

BESTIARIO

di Giorgio Celli

La guerra del saggio agrifoglio

In natura, tutti gli organismi si adoperano per difendersi dai loro nemici, e le piante non fanno eccezione. Le spine, gli aculei sono delle strutture destinate a proteggere il vegetale dall'assalto degli erbivori, e le strategie di sopravvivenza legate a queste barriere meccaniche, equivalenti dei nostri reticolati, o dei cavalli di Friso, si manifestano spesso con una "sagezza" singolare.

Si veda, per esempio, il caso dell'agrifoglio, una pianta che commesse il suo momento di gloria durante le feste natalizie. Le foglie di questa specie erbacea presentano delle formazioni spinose, ma non tutte. Oltre i due metri di altezza, e cioè al di sopra delle possibilità di



Una pianta di agrifoglio. A destra: l'assi della laguna di Marano. Nella pagina accanto, in basso: la rimozione della statua del Marc Aurelio da piazza del Campidoglio

nuocere agli erbivori, le spine suddette scompaiono e le foglie si presentano mermi! Ma le piante non si limitano di certo a ferire i loro aggressori, tentano anche di avvelenarli, e ne sa qualcosa Socrate quando venne condannato dai potenti di Atene a sorbire la celebre pozione a base di cicuta. Le piante cosiddette officinali sono botte da millenni, e fin dai tempi di Ippocrate si sapeva che ingerire depositi o infusi di certe piante provoca il vomito, oppure fa abortire.

Spesso è una certa molecola naturale, possa funzionare come un farmaco o come un tossico e i medici del Medioevo e del Rinascimento hanno meditato a lungo su questa "doppiezza", tenendola a battesimo la medicina cosiddetta omeopatica. Di recente, è stato scoperto come certe piante abbiano elaborato delle sostanze simili, se non eguali, agli ormoni degli insetti. Si badi bene: tali

composti non influenzano per nulla la fisiologia del vegetale, ma, semmai, quella dell'insetto che se ne nutre. Ragione per cui, sembra corretto interpretare la funzione come quella di armi chimiche vere e proprie.

Ma, come si sa, gli organismi praticano lo schema della "corsa agli armamenti", a ogni "botto" segue una "risposta". Se talune piante hanno, difatti, sintetizzato nei loro tessuti, dei potentissimi pesticidi, come la nicotina, dal canto loro, certi insetti hanno dato origine, per selezione, a delle popolazioni capaci di detossificare il veleno. Al punto che certe larve vivono a spese delle foglie di tabacco nei magazzini delle manifatture.

Un tempo, quando i sistemi di quantificazione erano ancora abbastanza inefficienti, poteva succedere che certe piante abbiano trovato un "verme" nel suo signore, e nella sua signora, in piena salute, si capisce!

MANGIARE SANO

Aromi irradiati

Nessuna esplicita protesta (nonostante il carattere spinoso dell'argomento), ma soltanto prevedibili perplessità dopo le due nostre rubriche favorevoli all'irradiazione degli alimenti con energia nucleare ("Patate al nucleare", sull' "Espresso" n. 26, e "Cibi radiosi", sul n. 27).

Tra gli altri, ci scrive da Buchs (Svizzera) il signor Sergio Pastore, segnalandoci di aver letto che l'irradiazione comprometterebbe, se non altro, l'aroma delle sostanze alimentari, in particolare quello dell'aglio e delle spezie.

Nei ringraziamenti, rassicuriamo lui e gli altri lettori: non c'è nulla di vero. Le radiazioni ionizzanti, oltre a distruggere i microrganismi patogeni, a prolungare la serbezolezza del prodotto, a garantire la massima sicurezza sanitaria per il consumatore, rispettano anche gli aromi naturali.

Dal 1965, la Repubblica di Corea esporta largamente in molti paesi, aglio

in polvere: un prodotto irradiato, fragrante, igienicamente ineccepibile.

Gran parte del migliore e più aromatico pepe in commercio in Italia è stato irradiato, e per nostra fortuna, come vedremo la prossima settimana.

In Usa, sin dal 1964, gran parte delle spezie esotiche (pepe, cannella, chiodi di garofano, noce moscata, ecc.), dei comuni aromi destinati all'essiccamento (fave, cumino, semi di finocchio selvatico, salvia, rosmarino e così via), del tè e del cacao sono trattati con energia radiante: con il consenso, anzi l'incoraggiamento, della rigorosa Fda (Food and drug administration).

E prima ancora, l'irradiazione degli alimenti era stata ampiamente avvertita in Olanda (sin dal 1978, negli stabilimenti di Ede e Wageningen), in Francia, Ungheria, Sud Africa, con positivi risultati, in termini economici e soprattutto di salute.

EMANUELE DIAMLA VITALI

NATURA NOSTRA

di Fulco Pratesi

Marano, una laguna nel fango

Il meccanismo è, più o meno, il seguente: per favorire la navigazione in una laguna, vengono scavati e approfonditi i canali che l'attraversano. Ma il moto ondoso e le correnti attivate da un aumento del volume e della velocità dei natanti erodono i bassi isolotti lagunari (barene), formati in molti secoli dall'apporto solido dei fiumi, e che rappresentano importanti luoghi di nidificazione per uccelli acquatici, area di rifugio per molti invertebrati anche rari e per associazioni vegetali di



notevole importanza geografica. Un altro problema, poi, è rappresentato dai fanghi prodotti dallo scavo dei canali.

Così, per la laguna di Marano (nel golfo di Trieste), il Genio Civile-Magistrato alle Acque ha autorizzato un complesso marciante che, a prima vista, dovrebbe salvare capri e cavoli: i fanghi riciclati dall'approfondimento del canale navigabile, diretto alla zona industriale Ausso-Corno, vengono dunque utilizzati assieme ad un'adeguata quantità di pietrame, per colmare una zona sulla gronda lagunare minacciata di erosione, l'Isola di Sant'Andrea.

Tutto bene, quindi? Il Comitato, invece, ritiene che il Wwf sostengono di no. L'accumulo di materiale di risulta, infatti, per un volume di circa un milione di metri cubi scaricato senza precauzioni sull'isola, sta praticamente appellando oltre dieci ettari di prezioso ambiente lagunare, costituito da barene "veline" (bassifondi sabbiosi o melmosi) che affiorano a bassa marea; prati salati, salicornieti, aree di nidificazione di rondini di mare e limicoli vari.

A sostegno della loro opposizione gli ecologisti adducono le previsioni del Piano urbanistico regionale del Friuli-Venezia Giulia che destina infatti, fin dal 1978, l'intera zona ad "ambiente di tutela ambientale". A questa minaccia si aggiunge, poi, quella di un Programma integrato Mediterraneo che, sempre per le lagune friulane, prevede numerosi interventi di sistemazione idraulica che potrebbero causare danni gravissimi all'integrità della delicata e ancor splendida area umida.

TERRA BRUCIATA

di Antonio Cederna

Una statua in prigione per lo smog

La statua equestre di Marc Aurelio, rimossa l'8 gennaio del 1981, torna in Campidoglio: ma non al centro della piazza michelangiolesca bensì al chiuso, in una sala al piano terra del Museo Capitolino. Dopo otto anni di restauri, eseguiti con procedimenti avanzati e sofisticati, i tecnici sono arrivati alla conclusione (così scrive Alessandra Melucco, soprintendente aggiunto all'Istituto centrale del restauro) che non è possibile ricollocarla all'aperto, per non risporla all'aggressione dell'inquinamento atmosferico.

La statua sorgeva in Laterano (insieme alla Lupa), e per secoli fu creduto che rappresentasse Costantino, e solo nel Rinascimento fu riconosciuta come Marc Aurelio, l'imperatore filosofo ma



La statua sorgeva in Laterano (insieme alla Lupa), e per secoli fu creduto che rappresentasse Costantino, e solo nel Rinascimento fu riconosciuta come Marc Aurelio, l'imperatore filosofo ma

DA LEGGERE

Laurea di scarto

Lo spettro della carenza di personale tecnico-scientifico, tra i paesi dell'Ocse, è diventato quasi una ossessione. È indubbio che la disaffezione a certe tipologie di laurea è legata al fascino di altre professioni, e quindi, il ruolo della pubblicistica sull'argomento è fondamentale per mettere in luce eventuali tendenze.

Molto tempestivamente, Maria Teresa Torri ("Il lavoro dopo la laurea", Sagep, 205 pagine, 16.000 lire), profonda conoscitrice della realtà giovanile e scolastica della Liguria, salta tali problematiche con quelle di una regione italiana considerata — a livello internazionale — un significativo "case study" per le sue peculiarità demografiche e i suoi stili di vita.

L'autrice coglie l'occasione di una ricerca fatta tra i laureati presso l'Università di Genova per confrontare i risultati ottenuti con quelli di altre sedi (Vincenzo Cesario, Arnaldo Spallacci ed Eleonora Verdini) e per esplicitare i meccanismi che stanno alla base delle scelte, dei successi e degli abbandoni degli studenti.

Il peso della provenienza sociale, le suggestioni dei mass media, il ruolo delle istituzioni e le esigenze dell'industria emergono dalle interviste e danno luogo a un quadro di riferimento rappresentativo di ciò che è avvenuto negli anni Ottanta. Coloro che hanno creato — di fatto — le mode e favorito tra i giovani scelte più o meno consapevoli, potrebbero trovare in questa analisi sociologica un'ottima occasione per riflettere in merito all'"output" dei loro interventi, o non-interventi.

VINCENZO TAGLIASCO

trio di cultura greca con la mano protesa in gesto di pacificazione: nel 1538 venne trasferita sul Campidoglio, sistemata da Michelangelo, da Paolo II Farnese, a significare la continuità ideale tra l'"imperium sine fine" della Chiesa.

L'imminente trasferimento nella sala del Museo Capitolino è stato deciso dal commissario prefettizio Angelo Barbuto, e ha suscitato critiche, soprattutto per l'angustia del locale. E, si assicura, una soluzione temporanea, in vista di un sistemazione più adeguata; né si rinuncia alla speranza del suo ritorno nella piazza, quando potrà essere risolto il problema capitale del nostro tempo: come garantire la pubblica fruizione dei nostri beni culturali e insieme assicurare la loro definitiva conservazione. Intanto si va progettando (architetti Costantino Dardi e Roberto Einaudi) la riorganizzazione dei musei capitolini, e si è in attesa dei prossimi 15 miliardi: per cominciare a fare del Campidoglio la cittadella della cultura archeologica, allontanando uffici burocratici e altre occupazioni improprie. È il progetto "Grande Campidoglio", degno della Roma del Duemila.

MARCO AURELIO